16

ZANGHERI P.- La provincia
di Forli, sue condizioni to=
grafiche e naturali
(I926)

CACCIARI - FORLÌ

MONOGRAFIA

INDUSTRIALE

DI FORLÌ

EDITA A CURA DEL MUNICIPIO

XXI APRILE MCMXXVI

Monografia Industriale di Forlì

EDITA A CURA DEL MUNICIPIO

XXI APRILE MCMXXVI

LA POLIGRAFICA ROMAGNOLA

VIA FRATELLI BANDIERA, 8 - **FORLÌ** - *VIA FRATELLI BANDIERA, 8*

MCMXXVI

PROPRIETÀ RISERVATA

A

S. E. BENITO MUSSOLINI

NOVO ITALICO DUCE

ANIMATORE POSSENTE - MODERATORE SUPREMO

QUESTA OPERA

CHE ESALTA LE VIRTÙ DEL LAVORO

E LE ARDENTI PASSIONI DELLA TERRA NATALE

DA CUI TRASSE GENIO E ROMANA FORTEZZA

IL MUNICIPIO DI FORLÌ

DEDICA

NATALE DI ROMA

MCMXXVI

PREFAZIONE

L'amore alla terra natale e il legittimo orgoglio di consacrare alla storia gli avvenimenti e le opere di un fecondo periodo d'espansione e di rinnovamento, che in questi ultimi tempi anima la nostra Città, hanno indotto l' Amministrazione Comunale Fascista a pubblicare la presente MONOGRAFIA.

Forlì non aveva ancora la storia moderna delle sue industrie, dei commerci e delle molteplici attività, che, per tutta l'ampiezza del suo territorio, si svolgono attraverso i fertili campi, lungo il corso dei canali e dei fiumi, nel cuore degli abitati, entro i sonanti cantieri e i laboriosi opifici, o nelle umili case, dove lo spirito di nostra gente, nelle più varie e mirabili manifestazioni, coltiva ogni sogno d'arte e di gloria.

Quest' Opera — previi cenni storici del Cav. Avv. ANTONIO OPERTO — compilata dal Sig. ETTORE CASADEI, coadiuvato dal Maestro EDOARDO CECCARELLI — toglie la lamentata lacuna, e mentre vuol essere documentazione fedele di ogni forma d' incessante sviluppo, che tende ogni giorno a rendere sempre più degna e più vasta questa Città, situata nel centro di una fertile e ricca Provincia, è anche una chiara e rapida fotografia, che coglie tutti gli aspetti fisici, agricoli, commerciali, industriali e folkloristici, creati dalla genialità della razza e dalla forza virile dell' intelligenza e del cuore.

La Giunta Comunale, nel presentare la MONOGRAFIA INDUSTRIALE DI FORLÌ nel giorno sacro al Natale di Roma, ai fasti del lavoro e alla possente volontà d' imperio della nostra stirpe latina, nell'anno in cui sorge la nuova grande e bella Stazione, decretata dal Governo Nazionale — Duce il sommo Romagnolo BENITO MUSSOLINI — vede e sente il segno e l'auspicio della rinascita del nostro Paese e del suo glorioso avvenire.

Dalla Residenza Municipale, 21 Aprile 1926.

PANCIATICHI Comm. Avv. CORRADO - *Sindaco*

GELLINI Geom. AURELIO

CASANOVA Cav. ARRIGO

BENELLI Dott. ENZO

GALEATI Dott. GINO

ROSSO Colonn. Cav. Uff. GIUSEPPE

FARNETI VALENTE

ACCORDINI UMBERTO SILVIO

Assessori

AGRICOLTURA - INDUSTRIA

E COMMERCIO

MONOGRAFIA INDUSTRIALE DI FORLÌ

18.

ENTI AUTARCHICI

LA PROVINCIA DI FORLÌ - *Sue condizioni topografiche e naturali.* Quasi al centro della regione romagnola, e solo un po' più distesa verso la parte meridionale, si estende la Provincia di Forlì. Dopo che una recente e assai encomiabile disposizione ha aggregato al suo vecchio territorio anche il circondario di Rocca S. Casciano, i limiti sono divenuti assai più naturali passando in gran parte sui confini che delimitano regioni differenti per caratteri etnici e topografici. Essa oggi comprende 4 circondari: Forlì, Cesena, Rimini, Rocca S. Casciano con una complessiva superficie di Ettari 290730. Occupa oltre i due quinti della estensione totale della Romagna che è di 634940 Ettari, [1] e romagnola è tutta per eccellenza, pei caratteri del suo popolo, del suo suolo, del suo clima e della sua vegetazione. La sua forma è quella di un quadrilatero, che sarebbe quasi regolare se non fosse allungato verso sud lungo il mare Adriatico. Il mare infatti lambisce la spiaggia della provincia per una lunghezza di circa 40 km. e ne costituisce la maggior parte del lato nord-orientale. L'altra parte di questo lato è segnato dal confine con la provincia di Ravenna, confine che, cominciando sull' Adriatico fra Cervia e Cesenatico a « La Tagliata » e lasciando fuori le saline, segue lo scolo Mesola fino a Montaletto, coincide poi con la strada fin quasi a Bagnile che include, s'inoltra irregolarmente fino al fiume Savio, che traversa fra Borgo Pipa e Bagnolo, prosegue, ancora irregolare, per S. Pietro in Guardiano, Casemurate, Pievequinta, Castellaccio, Borgo Sisa, segue un po' il fiume Ronco fin quasi a Coccolia, traversa quindi fossi, scoli e viottoli per giungere all'alveo del Montone ove termina il lato N. E. Il lato N. O., che delimita ancora il confine con la provincia di Ravenna, segue per buon tratto il corso del Montone, poi quello del suo affluente, il Cosina, traversa un basso contrafforte, discende nel Rio Samoggia, lo passa per risalire al Monte Castellaccio e ridiscendere quindi nella Valle del Marzeno. Dopo aver incluso un piccolo territorio (nel cui centro è Modigliana) al di là di questo torrente, lo riattraversa e, inerpicandosi sul crinale del contrafforte fra il torrente della Valle e il torrente Tramazzo, sale a oltre 1000 m. al Monte del Becco, ove ha termine il lato N. O., che per gran parte ha segnato la divisione dalla Provincia di Ravenna, come più sopra si è detto, e solo per un ultimo piccolo tratto da quella di Firenze.

(1) Rosetti E., *La Romagna* - Milano, Hoepli 1894.

Dal Monte del Becco il confine s'inerpica per ridossi situati poco al disotto dello spartiacque appenninico e finalmente raggiunge questo, attraverso le pendici boscose di Piancancelli (m. 1520 s. l. m.), a Monte Falco di Falterona (m. 1657 s. l. m.) che costituisce la cima più alta non soltanto della provincia forlivese ma di tutto l'Appennino tosco-romagnolo. Da Falterona il confine corre in crinale fino al Poggio del Bastione sulla valle del Tevere, discende questa valle e la risale per guadagnare la cresta al Poggio del Castagnolo ove ha fine il lato Sud-Ovest. Da questa parte le provincie confinanti sono quelle di Firenze fino a Monte Falco e poscia quella d'Arezzo.

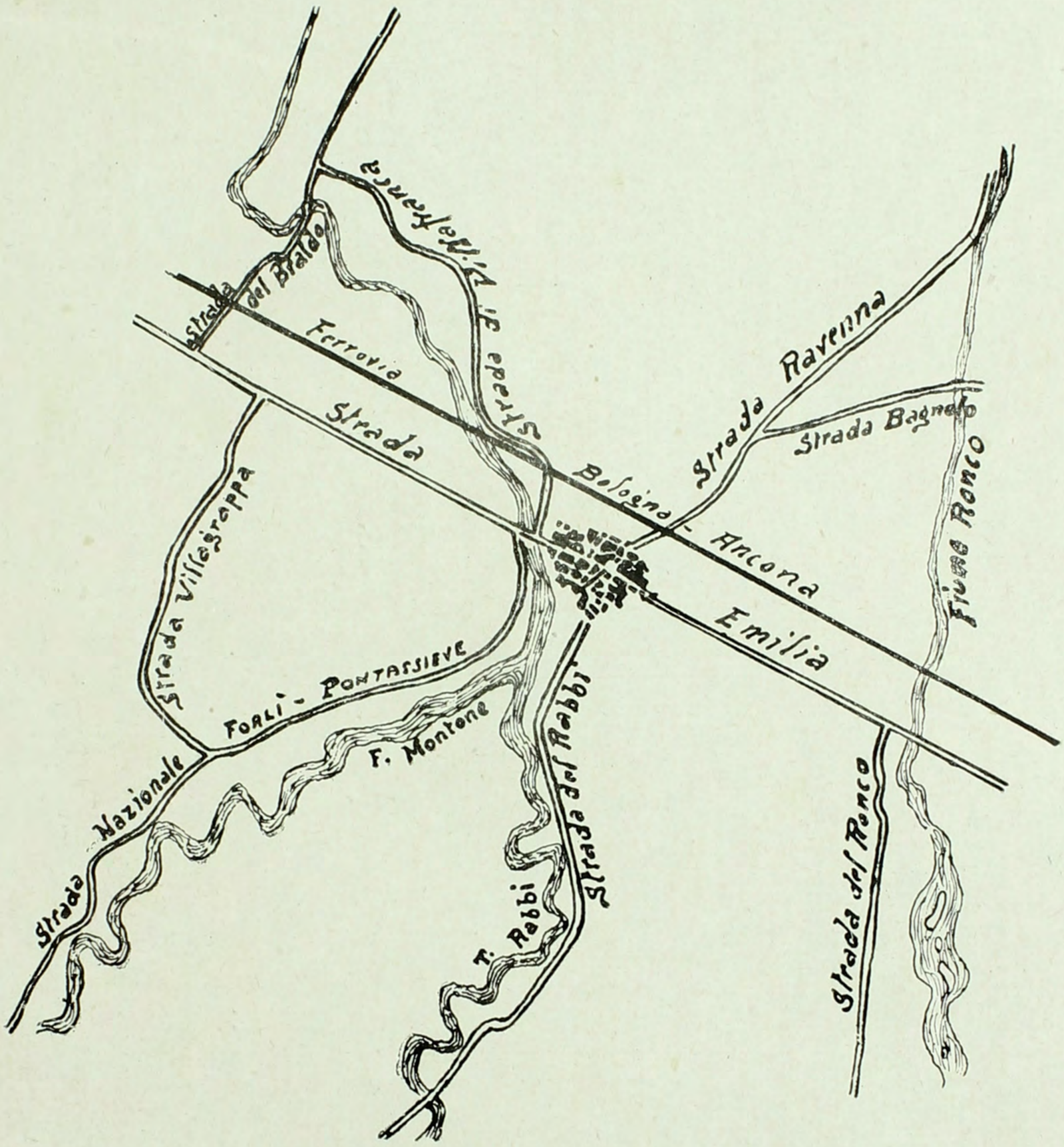
Il lato meridionale della provincia nostra è il più irregolare di tutti, e attende di essere corretto con una savia aggregazione dei Comuni del Montefeltro. Dal Poggio Castagnolo sopra indicato passa al Poggio Aquilone nel gruppo del Fumajolo, segue poscia per piccolo tratto il corso del torrente Para, indi il Fosso Grande e il torrente Fanante fino al Savio; poi, traversando valli e contrafforti, scende nell'alveo del Marecchia, che segue per piccolo tratto per girare quindi attorno a tutta la punta orientale della Repubblica di S. Marino e, dopo aver sorpassato alcuni contrafforti, raggiunge il fondo del torrente Conca. Poscia, attraverso altri monti e piccole valli, tocca quasi l'alveo del fiume Foglia per distaccarsene subito e, rasentando i Comuni di Montefiorito e Montegridolfo, giungere al corso del torrente Tavollo che poi segue ininterrottamente fino al suo sbocco nel mare a Cattolica. E quest'ultimo lato delimita il nostro territorio da quello della contermine provincia di Pesaro e dalla Repubblica Sammarinese.

Delimitato così il confine della Provincia di Forlì col territorto del Circondario di Rocca S. Casciano, recentemente annessovi, non è chi non veda come essa non possa mancare di offrire quella varietà di bellezze naturali e di prodotti di cui non può essere priva una regione che s'estende da un crinale appenninico, che oltrepassa in generale i mille metri d'altitudine, alla spiaggia del mare. Di alcuni fiumi essa comprende intere le valli dalla sorgente alla foce e soltanto della Marecchia, per non dire di torrenti minori, resta tagliato fuori la maggior parte del corso montano per il lamentato inconveniente che il Montefeltro è in gran parte aggregato ad altra provincia.

Appartengono interi, o quasi, alla Provincia di Forlì i corsi dei fiumi Montone (e Rabbi), Ronco e Savio, che quasi da soli imprimono al territorio della Provincia stessa la sua attuale configurazione oro-idrografica.

A cominciare dal Nord per procedere regolarmente verso Sud, incontrasi dapprima un limitato tratto del torrente Marzeno e suoi affluenti, che, entrando nella provincia a circa 5 km. sopra Modigliana, ne esce poi ben presto interessando quindi pochissimo la nostra orografia. Seguono i Fiumi Uniti che, nei riguardi del territorio forlivese, vogliono piuttosto essere riguardati come due fiumi distinti: il Montone e il Ronco, cui potrebbesi aggiungere, data la lunghezza del suo corso, anche il Rabbi.

Il Montone nasce presso il Passo di S. Godenzo (Muraglione) poco a monte dei confini della provincia. Suoi primi influenti sono il Fosso Pian di Soia e il Rio destro, indi il Fosso Acquacheta, che è celebre per la sua cascata di 130 m. di altezza ai Romiti non lungi da S. Benedetto in Alpe, cascata che, specie nelle epoche di piena, offre imponente spettacolo. Cantata da Dante, essa presenta una di quelle bellezze naturali di cui non è scarso il nostro alto Appennino, che purtroppo, invece, è dagli stessi romagnoli così poco conosciuto, diremmo quasi ignorato. Da altra cascata di 8 metri precipita il Montone a Bocconi, e questi salti meriterebbero di essere seriamente studiati per vedere se non fosse il caso di renderli possibile di un qualche sfruttamento industriale. Affluenti di minore importanza esso riceve qua e là, dei quali il più lungo è il Brasina che vi si getta fra Dovadola e Castrocaro. Ma vicino a Forlì, — immessovi artificialmente da Scar-



CONFIGURAZIONE IDROGRAFICA
DEL COMUNE DI FORLÌ

petta Ordelaffi nel 1044 — scende nel Montone il fiume Rabbi, che anticamente bagnava Forlì unendosi al Montone solo al Nord della città.

Il Rabbi nasce al Monte Falterona, tocca Premilcuore, Dovia, Fiumana, ricevendo molti affluenti di non grande importanza.

Il Ronco, che pure nasce dalle pendici del Falterona e che dei tre corsi d'acqua è il più lungo, prende tal nome soltanto dopo aver toccato Civitella. Nel suo alto corso si chiama Bidente e quasi può considerarsi alle sue origini come l'unione dei tre Bidenti, quello del Corniolo, di Ridracoli e di Strabatenza, che trovansi già insieme congiunti presso Isola di S. Sofia. Tocca poscia S. Sofia, Galeata, Civitella, Cusercoli, Ricò e Meldola, dopo aver ricevuto le acque di diversi affluenti, tra i quali primeggia il Voltre che vi si getta presso questa ultima cittadina.

Di questi tre fiumi il più lungo, come si è detto, è il Ronco, che, dalla sorgente alla sua unione col Montone fuori dei confini della provincia, conta 82 km. [1], mentre il Montone ne conta 76,5 e il Rabbi (fino al suo incontro col Montone a Forlì) soltanto 50. La pendenza media per km., è pel primo del 18,28 pel secondo del 12,78, pel terzo del 26,10.

Le acque dei tre corsi, e specialmente quelle del Montone e del Rabbi, sono, a mezzo di canali (quelli cosidetti di Schiavonia e Ravaldino) abbastanza adoperate per industrie (specialmente molini) e per irrigazione di orti. Purtroppo le forti magre cui vanno soggetti questi fiumi durante l'estate, lasciano perplessi per la possibile attuazione di sfruttamenti industriali continui e costanti. Il Perrone ha cercato di calcolare tale forza motrice e mentre trova che in inverno questa potrebbe giungere a 581 H. P. pel Montone e a 599 pel Ronco, essa purtroppo si riduce nei periodi di forte magra rispettivamente a soli H P. 95 e H P. 118, dimostrando così quale fortissima dannosa oscillazione apporti la siccità estiva. Lo stesso A, poi soggiunge che « anche « in considerazione dei molti opifici sparsi « lungo il corso delle due arterie princi- « pali e dei canali Schiavonia e Ravaldino, « che limitano grandemente la lunghezza « dei tronchi in cui si potrebbero erigere « nuovi stabilimenti, nulla credo dire su « un miglior uso industriale delle acque « del Montone e del Ronco, perchè non « potrebbesi mai trattare di erigere grandi « stabilimenti, ma piuttosto modesti opifici « simili ai molti esistenti.

« Soggiungo, invece, che si potrebbe « estendere l'uso dell'acqua nell'agricoltura, « perchè non praticandosi l'irrigazione nei « mesi di forte magra, si avrebbe quasi « sempre disponibile, fino al Luglio, non « meno di m.^{3} 0,500 al 1" complessiva- « mente nei due fiumi e molto più nella « primavera.

Neppure però su questo argomento « conviene dilungarci perchè occorrono, « particolarmente per il Ronco, molto in- « cassato nelle pianure e assai largo di « letto, progetti particolareggiati per ap- « prezzarne giustamente la convenienza, « la quale non mancherebbe qualora, come « usasi coi canali Schiavonia e Ravaldino, « l'acqua fosse prima impiegata nelle in- « dustrie e poi sui campi, per mezzo dei « medesimi canali industriali, anzichè ri- « prenderla dopo questi, nuovamente dagli « alvei ».

Nel bacino dei Fiumi Uniti sgorgano varie sorgenti sia di acque potabili, sia di acque mineralizzate che meritano menzione.

A Cabelli, sopra S. Sofia, lungo la stradicciuola che conduce al villaggio del Corniolo, sgorgano acque limpidissime ed ottime che in antico l'acquedotto di Trajano portava a Ravenna. Oggidì esse alimentano il solo paese di S. Sofia; più giù nella stessa valle ricavano dalle fonti acqua ottima i piccoli centri di Galeata, Civitella e Meldola.

Fra le acque mineralizzate, quelle salsojodiche di Castrocaro sono importantissime e altamente rinomate. Altre, simili, son quelle della località Sorgara pure presso Castrocaro, delle quali si è in questi ultimi

---

(1) Molti di questi dati li abbiamo desunti dal 35.° volume delle Memorie illustrative della Carta idrografica d'Italia, per Eugenio Perrone. Roma 1910.

tempi iniziato lo sfruttamento. Di minore importanza, ma pur degne di nota, quella marziale di Pertino presso Civitella, altra simile presso Cusercoli, varie solfidriche non lungi da Predappio, la salino-magnesiaca della Panighina a N. E. di Bertinoro, quella della Fratta fra Meldola e Bertinoro, di Monte Casale o Tettuccio Romagnolo pure vicina a Bertinoro, quella di Loreta vicina all'altra della Fratta.

❧ Infine, non è fuori di luogo ricordare che sotto l'alveo del Ronco esiste una potente sottocorrente fluviale, alla quale attingono i pozzi dell'officina Gas-Acquedotto di Forlì per l'acqua potabile occorrente alla città.

❧ Ai Fiumi Uniti fa seguito il Bevano, non grosso torrente, che nasce dalle colline di Bertinoro e va a gettarsi a mare presso la Pineta di Classe, percorrendo nel territorio della provincia una quindicina di chilometri appena.

❧ Segue il Savio che nasce da M. Castelvecchio presso il M. Fumajalo, tocca Bagno di Romagna, S. Piero in Bagno, e successivamente Sarsina, Mercato Saraceno, Borello, Cesena, per poi in seguito uscire dai confini della provincia dopo un'altra diecina di km. Accoglie molti affluenti fra i quali qui basterà notare i più importanti: il Fossatone, la Para, il Fanante, il Borello.

❧ Dal Savio si distaccano pure vari canali per uso industriale, tra i quali il più importante è quello del Molino di Cento.

❧ La pendenza media del fiume è di 12.92, la sua totale lunghezza fino al mare di chilometri 86.

❧ Il suo corso ha carattere torrentizio e assai bruschi sono i passaggi dalle piccole alle grosse portate: mentre nei mesi invernali ha discreta portata, questo si riduce alla più misera cosa durante gli ultimi mesi estivi e in principio d'autunno.

❧ Il Perrone sopra citato ha calcolato anche per questo fiume la forza motrice in base alla portata. Ma anche qui purtroppo rilevasi che dai 4230 H. P. dei mesi di Novembre-Aprile, tale potenza si riduce ad appena 225 H. P. nei periodi di forte magra assoluta.

❧ È però da attendersi dal grandioso bacino di Quarto, presso Sarsina, quella più idonea utilizzazione delle risorse di questo fiume con tanto beneficio per l'industria e per il benessere della vallata.

❧ Nella valle di questo fiume, e precisamente a Bagno, sgorgano le acque termali ben conosciute sotto la denominazione di Terme di S. Agnese, che sono forse in rapporto con grandi faglie, di cui trovansi traccie nelle roccie dei dintorni, faglie che lasciano libero passo alle acque provenienti da grandi profondità nel sottosuolo.

❧ A sud del Savio, il Pisciatello o Rubicone Cesenate, il Fiumicino, o Rubicone di Savignano, l'Uso o Rubicone di S. Arcangelo e finalmente il Marecchia.

❧ I primi due gettansi assieme in mare, e col terzo si contendono l'onore d'aver segnato nell'epoca romana il confine fra l'Italia e la Gallia Cisalpina; nè hanno altre particolarità degne di nota.

❧ La Marecchia scorre nella provincia di Forlì pei solo ultimi venti Km. circa del suo corso. Vuol essere però accennato che uno dei maggiori affluenti, il Senatello, nasce nel territorio della nostra provincia al Fumajolo, dalle grosse sorgenti che sgorgano in quelle alture. È anzi da queste che doveva derivare l'acquedotto grandioso per Cesena e Ravenna del quale però ora è sospesa la esecuzione già da alcuni anni intrapresa.

❧ Seguono al Marecchia, nella parte più meridionale della provincia, alcuni minori fiumiciattoli e torrenti, che sono l'Ausa, il Marano, il Melo o Maranello, l'Agina, il Conca, il Ventena e finalmente il Tavollo che, come s'è visto, segna il confine fra la provincia di Forlì e quella di Pesaro Urbino.

❧ Fissando lo sguardo su una carta della regione ove siano chiaramente segnate le strade soggette a regolare manutenzione, si resta colpiti dal fatto che, come la parte bassa della provincia è per ogni lato percorsa da vie di comunicazioni, la parte alta ne è invece estremamente povera. Fra la via Emilia e il mare le strade s'intersecano per ogni dove bene spesso tagliandosi ad angolo retto, separando regolari

quadrati di terreni, serbando cioè ancora l'impronta dell' antico reticolato di divisione della colonizzazione romana. Ciò vedesi più chiaramente a N. di Cesena; ma anche altrove — ove il regolare reticolato di strade è meno visibile, — il numero non ne è più scarso.

A S. O. della via Emilia il numero delle vie di comunicazione già subito decresce: ma ove tale numero diventa meschino si è all'approssimarsi dell'alta collina e poi nella montagna. Se si tolgono le grandi strade che seguono il corso dei fiumi; quella che lungo il Montone sale l'Appennino per valicarlo al passo di S. Godenzo, l'altra che segue il Rabbi fermandosi a Premilcuore, quella del Ronco, che a S. Sofia però piega e, dopo aver valicato il Carnajo, va a gettarsi sull'altra del Savio a S. Piero: se si toglie quest'ultima che da Cesena traversa l'Appennino al passo dei Mandrioli, poche altre ne rimangono. Infatti nella zona montana della provincia possono citarsi:

a) attraverso i contrafforti fra Marzeno e Montone: la strada da Modigliana a Dovadola, e la strada da Tredozio a Portico.

b) attraverso i contrafforti fra Montone Rabbi e Ronco: le strade Rocca S. Casciano-Predappio, Bocconi-Premilcuore, Rocca S. Casciano-Strada-Galeata.

c) attraverso i contrafforti fra Savio e Marecchia: le poche strade che partendo, da Mercato Saraceno e Sarsina, si dirigono verso la strada del Marecchia, che — come s'è visto — interessa la Provincia solo per la parte più bassa.

Interi territori estesissimi sono privi di vie di comunicazione. Per percorrere le plaghe che son chiuse fra Premilcuore, il Passo di S. Godenzo, il crinale appenninico, S. Sofia e Bagno, non vi sono che impervie e aspre mulattiere discretamente praticabili solo nella buona stagione da pedoni e da cavalcature. Ciò ripetesi, purtroppo, anche per la zona chiusa fra Galeata, S. Piero, Sarsina, Ciola, Boratella, Valdinoce e Voltre: e questa zona non può neppur dirsi veramente montana ma soltanto di alta collina. Infine ciò si verifica ancora per l'aspra zona di confine della provincia, fra Sarsina, S. Piero, Bagno, Verghereto e il Fumajolo.

Zone disgraziate che forse s'estendono per oltre 100 Km.^{2} e verso le quali è bene si rivolga in avvenire ogni più benevola attenzione.

Risalendo le buone strade fin ove esistono, inerpicandosi su per le mulattiere e i sentieri ove non è possibile fare altrimenti, ci si può fare una idea delle caratteristiche del territorio della nostra provincia e delle sue condizioni naturali.

Sulle più alte cime appenniniche che fan corona al Falterona le magnifiche foreste di Abeti s'innalzano al cielo coi loro tronchi diritti, con le loro fronde cupe e imponenti. Copron tutte le pendici ove hanno origine i diversi rami del Bidente, formano quella splendida Foresta di Campigna che prende nome dall'oratorio, e dalla villa che fu un giorno ritrovo di caccia della Casa di Lorena, che in quelle solitudini incantevoli acclimatò il Cervo e il Muflone. Quivi, per ogni dove, sorgive fresche e limpide rendono la vegetazione lussureggiante. Ove la foresta ha radure, un groviglio fitto di erbe e di fiori ammanta le pendici. Luoghi stupendi di villeggiatura che nulla hanno a invidiare al Casentino di cui serbano l'impronta. Sconosciuti, purtroppo, ancora alla maggior parte dei romagnoli, anche per il difficile e malagevole accesso, è sperabile possano ottenere al più presto quell'allacciamento stradale col Corniolo e S. Sofia, dove oggi non esiste che una stretta faticosa e lunga mulattiera.

L'abetina corre poi un po' per tutto il crinale romagnolo fino alle pendici del Monte Fumajolo e dei monti della Cella, ove un malaugurato disboscamento l'ha purtroppo enormemente danneggiata. L'ossatura delle montagne è di grosse arenarie e macigni adoperati nel posto per costruzioni, per inghiaiatura e per pietre stradali.

All'abetina si mescola qua e là la faggeta che nelle pendici inferiori predomina, fino

a 700-800 m. d'altitudine. Tagliata periodicamente, essa fornisce la maggior parte del legname adoperato per la produzione del carbone. Dove manca l'abetina e la faggeta vi è il pascolo e solo in fondo alle vallecole dei torrenti, alcuni campi coltivati. Gli abitati e i casolari vi sono assai scarsi e lontani gli uni degli altri, dispersi.

❧ Discendendo dalla montagna all'alta collina, il bosco di faggio prende la prevalenza. Vi s'aggiunge frequentemente la Quercia e il Carpino pure molto adoperati nella produzione del carbone. L'inconsulto disboscamento fa già qui sentire la sua malefica influenza. La scarsezza dell'acqua, la roccia calcarea friabile riarsa dal sole, non più ammantata dalla boscaglia che la manteneva fresca con la sua ombra e la rinsaldava con grovigli di radici, si sfalda in frantumi, nè permette più la vegetazione se non a misere pianticelle, ad alcune graminacee spontanee e ai roveti. Spettacolo desolante che imprime al paesaggio una nota d'infinito squallore e d'infinita desolazione. Marne e arenarie a strati, ora sottili, ora potenti, ora friabilissimi, ora più compatti, ora orizzontali, or obbliqui e quasi verticali, tutti uniformi nelle loro strutture, tutti uniformi nel loro aspetto, tutti uniformi nel loro colore grigio o biancastro.

❧ Un'opera assidua, intensa, febbrile di rimboschimento s'impone. Solo esso può ridare a queste pendici il loro aspetto ridente e con quello tanti benefici all'agricoltura, e tanto benessere agli abitanti di quelle alture.

❧ In questa zona d'alta collina l'agricoltura si svolge nelle valli e presso l'alveo dei torrenti e nelle pendici meno scoscese. La Vite e l'Olivo vi prosperano favoriti dalle grandi percentuali di calce del terreno. Man mano si procede in basso l'aspetto generale non cambia; il Faggio finisce e il Castagno incomincia nelle pendici fresche e riparate. Il castagneto, tutta ombra e frescura, forma oasi deliziose in mezzo al paesaggio che abbiamo dianzi descritto.

❧ I substrati di roccia non mutano, solo vanno facendosi, man mano si discende, meno compatti, più teneri; nè meritano in questi fuggevoli cenni alcuna nota particolare se non là dove incomincia la così detta « vena del Gesso ».

❧ Da Predappio da una parte, fino a Polenta, a Rivoschio, a Formignano, Monte Vecchio, Cesena e Perticara dalle altre, corre una fascia che racchiude nel suo seno lo zolfo, il gesso e le altre roccie solfifere.

❧ Le miniere di zolfo della provincia di Forlì erano verso il 1800 un centinaio. Molte insignificanti, vennero a poco a poco abbandonate così che si ridussero al principio di questo secolo a una diecina all' incirca. Ora se ne stanno riattivando alcune, specialmente nei dintorni di Predappio, ed è sperabile con buon risultato.

❧ Nel piano geologico della formazione solfifera altre roccie meritano menzione, quali, ad esempio, i conglomerati su cui poggia Predappio e Cusercoli, un calcare compatto detto volgarmente travertino che trovasi non lungi da S. Cassiano nella valle del Rabbi, e infine, di maggiore importanza, i gessi dei quali però le più potenti cave si trovano nel contermine territorio faentino.

❧ Ma già siamo, in questa rapida corsa attraverso la provincia da monte e valle, nella vera e propria collina. I campi coltivati aumentano d'estensione, i casolari si fan più frequenti. Prati artificiali di lupinelle e di sulle, grano, varie colture minori, olivi, viti. Le alture lentamente decrescono e solo all'approssimarsi della pianura pel presentarsi di un tipo di roccia più compatta e resistente, formasi ancora qualche rilievo dirupato e caratteristico.

❧ Tale zona, che si distingue da lunge nel paesaggio delle vallate, è l'arco dello « spungone » che, cominciando nel Faentino, raggiunge Castrocaro dove regge il Castello, passa quindi a Fiumana, s' eleva alla Rocca delle Caminate, giunge poi a Meldola e Teodorano, e, ripiegandosi, va a formare le alture di Monte Maggio e Bertinoro per perdersi infine a Capo Colle nella Via Emilia. Zeppo di conchiglie frantumate, rudero di cataclismi di un remotissimo passato, esso fornisce il materiale per la produzione della calce, mentre sui suoi

ridossi prospera bene la vite. Esso segna il principio di uno dei periodi geologici a noi più vicini, il Pliocene, cui appartengono le argille azzurre e le sabbie gialle, che rappresentano la costituzione delle più basse pendici dei colli degradanti al piano. Ed è anche a quelle argille che dovrà essere rivolta l'attenzione del coltivatore e del bonificatore, per frenarne, con adatte piantagioni, la tendenza allo smottamento che si produce sotto le forme dei così detti calanchi, piccoli burroni crateriformi, con pareti quasi a picco, tutte a solchi profondi e a creste taglienti, che la pioggia continuamente erode e trascina.

Giunti così alla bassa pianura Forlivese, Cesenate e Riminese, ben poco resta ad aggiungere. Coltivata intensivamente con la conduzione a mezzadria, essa produce abbondantemente ogni sorta di prodotti. Ogni campo è un giardino e la regolare sistemazione dei fossi e dei filari dà al territorio una impronta di ordine, di prosperità, e di bellezza che fa primeggiare questa provincia, con le altre provincie romagnole, fra le belle regioni d'Italia.

Anche il clima favorisce tale intenso sviluppo agricolo. Mite, e solo forse un po' troppo secco ed asciutto durante l'estate, esso è tuttavia migliore, per la vicinanza del mare, di quello a tipo piuttosto continentale del resto della Valle Padana.

La media temperatura invernale per Forlì si aggira su 3°, 5, quella primaverile su 13°, l'estiva su 24°, l'autunnale su 14°. Dei venti il dominante nella media annuale è l'Occidentale, a cui seguono con progressiva decrescenza quelli di NW - E - S - W - NE - N - S - SE.

La quantità annua delle precipitazioni è di 815. 6 $^{m}/_{m}$ ripartita in $^{m}/_{m}$ 183.8 in inverno, $^{m}/_{m}$ 224.5 in primavera, $^{m}/_{m}$ 154.6 in estate, $^{m}/_{m}$ 252.7 in autunno.

Così, favorita dalla dolcezza del clima e dalle qualità ottime del terreno, l'uno e le altre sempre migliori, man mano si procede verso il mare, l'agricoltura intensiva si spinge fin proprio alla spiaggia marina.

Questa, dolce e piana, mentre non si presta a rifugio di navi e a grandi porti, è propizia e largamente sfruttata per le cure balneari. Porti tuttavia vi sono; importanti quelli di Rimini, Cesenatico, Porto Corsini, secondari quelli di Bellaria, Cattolica e Riccione, che tuttavia offrono approdo ed asilo alle barche peschereccie. Poichè ivi la pesca vi è largamente esercitata, rappresenta per le città costiere della provincia una industria e una risorsa naturale niente affatto trascurabile.

Da questi cenni risulta di quante dovizie sia ricca la nostra regione e come la natura non sia stata parca di doni a questo bel lembo di Romagna ch'è la Provincia di Forlì.

Nata in un remotissimo periodo geologico attorno ad un isolotto ove adesso è il Carpegna e il Fumaiolo, mentre tutt'attorno si stendeva il mare, isolotto poi sommerso in gran parte da cataclismi successivi e poi risorto nuovamente quando dalle onde cominciò ad emergere il crinale appenninico; questa nostra Provincia sortì poscia lentamente dal mare, che lasciò ovunque le sue traccie nelle formazioni sedimentarie.

Per lungo tempo, in un periodo successivo, le basse acque costiere impaludarono in un golfo, che stendevasi da Predappio a Perticara, e lì avevano luogo le deposizioni organiche e i fenomeni chimici che portarono alla formazione dello zolfo e dei gessi. Poi nuovi cataclismi, abbassamento delle regioni emerse, poi successive lente emersioni, e finalmente il mare non giunse che a Castrocaro, Meldola e Bertinoro, ove in una furia di tempeste rigettò a spiaggia infiniti gusci delle sue conchiglie, formando la grossa muraglia di « spungone ». Lentissimamente si ritirò ancora aiutato dalle piene dei fiumi che riversavano a valle torrenti di melma a innalzare e bonificare la piana. Le paludi di questa a poco a poco si colmarono e il lento, ma progressivo ritiro del mare, iniziatosi da migliaia di secoli, continuò, e tuttora continua, ed ogni anno la spiaggia guadagna sul mare e su quei relitti prosegue instancabile la bonificazione e le colture.

Così nel corso dei secoli la nostra provincia si plasmò fino alla configurazione attuale. Essa è ricca di doni naturali, certo ancora non interamente sfruttati. Corsi d'acqua, sorgenti potabili, acque medicamentose, roccie e minerali, terreni fertili, dolcezza di climi, bellezze di natura.

Insieme al sempre più intenso sfruttamento di tali ricchezze il pensiero nostro dev'esser rivolto nel più prossimo domani alla creazione di nuove strade nelle plaghe montane abbandonate e al rimboschimento. Solo così si potrà giungere alla massima utilizzazione dei doni da natura largiti.

L'operosità del nostro popolo, e l'incoraggiamento e l'aiuto che non mancherà certo da parte del Grande Forlivese, che oggi regge le sorti della Patria, sono garanzia sicura che tale indirizzo verrà seguito per avviare l'incantevole provincia nostra verso un sempre migliore avvenire di benessere e di prosperità.

Sede e stemma della Provincia.

Descritte con rapidi cenni, dovuti all'insigne e giovane naturalista Pietro Zangheri, le condizioni topografiche e naturali della Provincia, c'intratterremo brevemente a descrivere la sede degli Uffici amministrativi, posta in Via Cesare Battisti n. 3.

Il Palazzo della Provincia si adorna dello stemma gentilizio concesso per Decreto Reale, in data 3 agosto 1888, da S. M. Umberto I. Lo stemma è partito, di azzurro e di rosso, alla figura del fiume Rubicone, fluente sopra un ristretto di paese, con in fondo un ponte romano; il tutto al naturale. Motto: Alea jacta est. Lo scudo è sormontato da una corona, formata da un cerchio sostenente dodici torri merlate, legate intorno a metà dell'altezza, da un cordone di muro, il tutto d'oro.

Gli uffici, dove si svolge l'azione amministrativa, sono spaziosi, varii e ben tenuti. La sala del nuovo Consiglio accoglie i busti dei Grandi italiani che furono il pensiero e l'azione del nostro Risorgimento.

Il soffitto, a chiaroscuro, venne dipinto dal Cav. Samoggia e la pittura del centro è del Gatti, forlivese.

La sala del vecchio Consiglio è oggi adibita a biblioteca. Nelle sue pareti campeggiano tre grandi affreschi di Pompeo Randi, che ne dipinse anche la vôlta.

Amministrazione e lavori.

L'amministrazione che dal 1923 regge la nostra Provincia, ebbe subito modo di constatare che questa era onerata di debiti e di impegni dovuti in gran parte a quella política deleteria che per varii anni aveva sgovernato gli Enti amministrativi d'Italia, e per la quale le opere pubbliche non erano dirette a soddisfare necessità contingenti, ma erano intese come mezzi utili ad aggiogare le masse alla stolta e rovinosa politica classista.

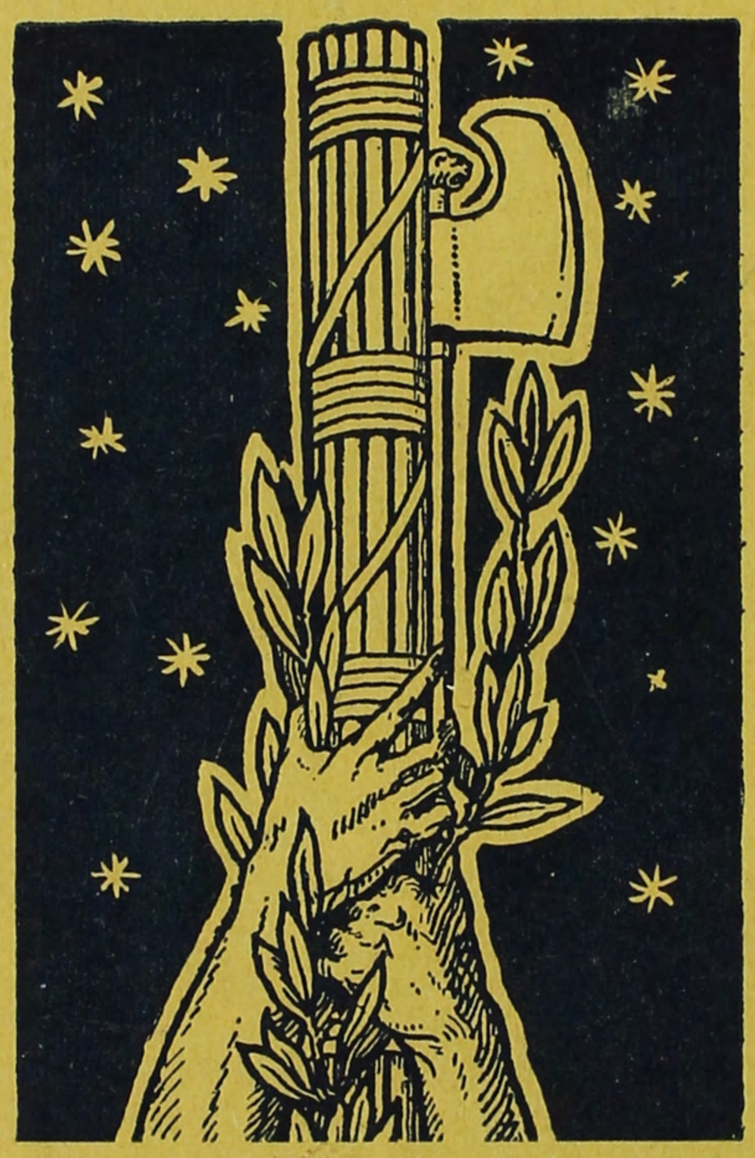
Ad un periodo di mal governo demagogico dovè subentrare, necessariamente, un rigido periodo di economia e di accorgimento, per dar modo, in un secondo tempo, di compiere opere veramente utili e da varii anni reclamate.

La ricca rete delle strade provinciali, che si snoda per una lunghezza di 628 chilometri, per la sua deplorevole manutenzione richiese un urgente ed accurato materiale di rifornimento che aumentò notevolmente il peso finanziario alla nostra Amministrazione.

Di fatti, la spesa che per tale servizio ammontava, nel 1923, a L. 3. 533. 307; nel 1924 salì a L. 4. 175. 446; nel 1925 si aggirò sui 4 milioni e mezzo e per l'esercizio del 1926 si può prevedere una spesa di circa 6 milioni di lire.

Abbandonati i progetti di alcune correzioni stradali e l'inizio di una nuova strada, il cui onere non era comportabile col respiro della finanza provinciale, l'Amministrazione ha dato, in questo triennio, un notevole impulso per il compimento di opere stradali già in corso, quali la Sogliano — Siepi; la Borello-Linaro e le correzioni della strada del Ronco, nel vecchio e nuovo territorio della Provincia.

Questi lavori, già condotti a termine, hanno assai sollevato le condizioni della viabilità.



FORLÌ
LA POLIGRAFICA ROMAGNOLA
MCMXXVI